

poi, il « sonoro » ha fatto una sua attrattiva; e le canzoni sono state considerate, e lo sono ancor oggi, agenti pubblicitari del film a cui appartengono (e si son fatte « canzoni », come tutti sanno, di certe musiche, a esempio, di Chopin, pubblicate poi da editori poco scrupolosi e con titoli sentimentali di fantasia, sotto la sigla del film in cui sono inserite). E prese avvio il « film musicale », formula abbastanza vaga da consentire il più vario uso dei suoni e dei canti; e la macchina da presa cominciò a frequentare le *coulisses* dei teatri d'opera e d'operetta, di rivista e di concerto, piantandosi qualche volta in mezzo alla platea, o in un palchetto, come un vero occhio di spettatore; quanto all'orecchio, altre macchine provvedevano. Le biografie debitamente romanizzate dei più popolari musicisti non tardarono ad apparire; e tutti furono artisti romantici, tutti « angeli senza Paradiso », creature disarmate e geniali, pronte a tramutare in preludi per pianoforte o in sinfonie il gocciolio della pioggia sopra una grondaia, il brusio del ruscello, lo strepito del tuono. Tra musica e cinematografo, tra melodramma e cinematografo i legami cominciarono a diventare sempre più intimi; e il melodramma, in ovvie antologie di scene staccate e di romanze celebri, portò sullo schermo, a poco a poco, i suoi pennacchi e i suoi acuti, le sue bocche spalancate e i suoi affannosi petti... Ma è tempo ormai d'interrompere quest'allusiva scorribanda storica per osservare quanto accade, in proposito, ai giorni nostri. Mentre nei teatri lirici il melodramma conduce una vita sempre più difficoltosa e controversa, in uno sviluppo inestricabile di questioni organizzative e sindacali, artistiche e commerciali, giuridiche e contrattuali, mentre le voci adatte a interpretare le ardue parti melodrammatiche si fan sempre più rare, mentre il pubblico, viziato dai mezzi riproduttivi della musica (soprattutto della radio), esalta le più grossolane doti dei cantanti superstiti e non dimette le sue esigenze al virtuosismo esteriore e alle note acute eroicamente « sparate », mentre nei teatri lirici il vecchio e il nuovo si combattono confusamente in cartelloni di un temibile eclettismo, in tanto marasma il cinematografo, opportunista per indole e utilitario per costituzione, ha lavorato per conto suo; sulla scia di una biografia filmata di Puccini è stata messa insieme una biografia ancor più lacrimogena e oleografica di Verdi, e un film *Aida*, che vuol essere la trasposizione cinematografica dell'intero melodramma, ha inaugurato, a colori, una probabile serie di film che saccheggerà tutto il repertorio « di successo ». Il buon esito è assicurato. D'altronde, la battaglia col teatro lirico è ineguale. Il cinematografo, oggi, è il più accessibile degli spettacoli, nelle grandi città come in provincia e nei sperduti paesi. La maggior parte della gente ha disimparato a distinguere tra la musica ascoltata « dal vero », coi suoi intatti valori di volume e di timbro, e la musica riprodotta. Inoltre, il cinematografo può disporre d'una « colonna sonora » ricavata dalle registrazioni grammofoniche dei maggiori artisti di canto e della bacchetta direttoriale, e d'una « colonna visiva » in cui possono far bella mostra di sé (e di bocche sincronicamente aperte nella finzione del doppiaggio) le più belle attrici, i più